

A MIGLIAIA DONANO IL SANGUE PER CONFRONTARE IL DNA CON QUELLI DELLA BANCA **genetica**. COSÌ UN GIORNO RITROVANO LE LORO VERE FAMIGLIE. E SCOPRONO CHI LI HA CRESCIUTI. VITE SPEZZATE DALLA DITTATURA VENGONO SOPRAFFATTE DA GIOIA E DOLORE. E SOFFRONO TUTTI

Ignacio e i suoi fratelli, i nipoti di Plaza de Mayo

di **Matías Marini**



AFP / GETTY IMAGES

BUENOS AIRES. «La giornata non era affatto promettente. Lezioni di musica, mate, biscotti. Le solite cose. Finché squilla il telefono. Mi dicono che il mio studio del Dna è positivo, che sono il nipote di Estela Carlotto e non so quante altre cose. A tutto dico di sì. Aggancio. Telefono subito alla mia ragazza e due amici. D'allora, mi trovo a bordo di una macchina».

Un giro copernicano. La frenesia sta voltando la pagina di una vita ordinaria come quella di Ignacio Hurban, 36 anni. O, forse, dovremmo dire Guido Carlotto. «Mi sono sempre chiamato Ignacio e voglio continuare a usare questo nome» premette il musicista, residente a Olavarría, modesta città dell'entroterra della provincia di Buenos Aires, a 300 chilometri dalla capitale argentina.

Estela, sua nonna biologica, vive a La Plata, capoluogo della stessa provincia. Per quasi quattro decenni ha cercato un nipote che ha sempre vissuto dentro i confini della sua stessa circoscrizione, ignari l'uno dell'altro.

«Capisco, però, che la mia famiglia biologica mi chiami Guido» ammette Ignacio. Mamma Laura partorì nel 1978, incatenata al letto di un ospedale militare dell'ultima dittatura argentina. Tenne suo figlio in braccio solo cinque ore, il tempo sufficiente per chiamarlo Guido, in omaggio a suo padre, torturato e fatto scomparire. Poco dopo, i boia uccisero anche lei.

Solo quest'anno, a giugno, Ignacio ha saputo di essere stato adottato. La notizia è arrivata poco dopo la morte

dell'uomo che avrebbe comprato il bambino dalle sporche mani dei militari. Carlos Aguilar, ex dirigente della Società Rurale Argentina - braccio civile della dittatura -, era il padrone della fattoria dove lavoravano come *peones* Clemente e Juana, a cui fu affidato il neonato. Un medico si occupò di falsificare l'atto di nascita.

A Olavarría i vicini conoscono al dettaglio l'albero genealogico di tutti. Giravano voci che il ragazzo fosse adottato: nessuno al paese aveva mai visto Juana incinta. Per tagliare la testa al toro, Ignacio decise di presentarsi spontaneamente all'associazione Nonne di Plaza de Mayo e confrontare il suo sangue con quello versato nella banca dei dati genetici delle *abuelas*.

«Bacio! Abbraccio!» chiedevano a squarciagola i giornalisti alla conferenza stampa. Estela, presidente delle Nonne, avvolge Guido, guancia a guancia. Sguardi complici, cinguettano. Una pioggia di paparazzi immortalava l'istante. Entrambi hanno i capelli bianchi. Lei, la nuova nonna, gli occhi e il naso ben definiti, esattamente come il nipote ritrovato.

Intellettuale e musicista, come il suo padre biologico. Buon sangue non mente. Da giovane, Ignacio suonava il pianoforte nella cappella locale. La sua ragazza, Celeste Madaña, disegna abiti da sposa. Lui esegue brani di jazz, di tango e dà lezioni al conservatorio comunale.

Prima di farsi prelevare il sangue, Ignacio aveva suonato nella Scuola di Meccanica dell'Armata, a Buenos Aires, il più grande campo di concentramento degli anni di piombo. Ave-

va fatto parte del ciclo *Música por la Identidad*, sponsorizzata dal governo: «un prodromo» assicura Estela.

Guido/ignacio è l'anello 114 di una catena lunga 400 nipoti sottratti dai dittatori. Tanti mancano ancora all'appello. L'ultimo, il 115, è di recente comparso in Olanda, due settimane dopo Guido. È una donna, Ana Libertad, nipote della prima presidente di Nonne di Plaza de Mayo, oramai deceduta. Sebbene i genitori siano scomparsi e tante nonne siano morte, il sangue delle famiglie biologiche resta nella banca genetica, disponibile ad essere confrontato con quello di chiunque.

Montoya è l'altro nuovo cognome di Ignacio, anche se quello di Carlotto fa più scalpore. Walimir era il padre, militante come Laura del movimento guerrigliero di Montoneros, l'ala sinistra del peronismo anni Settanta. Ecco che per Ignacio c'è un'altra nuova nonna, quella paterna, che vive in Patagonia e lo cerca da una vita: ex docente, maestra di scuola, proprio come Estela. Il magistero è un filo che lega queste tre vite.

L'Argentina è commossa. La presidente Cristina Kirchner ha subito voluto accogliere Guido nella sua residenza privata. «Dopo averla vista per anni solo in tv, nel giro di poche ore mi sono ritrovato a chiacchierare con lei e, soprattutto, a capire che era lei che chiacchierava con me» confessa, stupito. «Siamo i figli delle madri e delle nonne di Plaza de Mayo» aveva detto l'ex presidente Néstor Kirchner, marito di Cristina.

Guido è solido, ci sa fare, parla con fluidità dinanzi alla stampa, domina i giornalisti scatenati. Simpatizza con le

Ignacio Hurban (secondo da destra). Ha scoperto che il suo nome era Guido Carlotto Montoya: figlio di un prigioniero politico ucciso dal regime militare e nipote di **Estela Carlotto** (accanto a lui)

politiche pro diritti umani di questo governo, che incastrò centinaia di torturatori in libera circolazione.

Nelle file del governo c'è già chi vorrebbe per Guido un futuro politico. Gli esempi non mancano. Juan Cabandié e Victoria Donda sono due giovani parlamentari che hanno recuperato la loro vera identità negli ultimi anni. Entrambi si erano subito arruolati nel kirchnerismo, ma la Donda è da poco passata all'opposizione.

In parallelo alla gioia del ritrovo, sfilano nei corridoi dei tribunali la storia delle coppie che hanno cresciuto questi ragazzi. Ex militari, civili complici, imprenditori che pagavano una tantum per i neonati. Oppure, come nel caso di Ignacio, semplici contadini ignari di quel che, all'epoca, era un piano sistematico per la sottrazione dell'identità, un vero e proprio genocidio.

Innocenti o meno, tocca ora alla giustizia federale indagare sulla responsabilità dei padri adottivi. «Sappiamo che è gente di campagna, buona, che magari non era al corrente di niente» ha detto la Carlotto. «So che ora i miei devono presentarsi in tribunale, ma non voglio che soffrano, sono stato cresciuto nell'amore» chiede Ignacio.

Laura partorì nel '78, incatenata al letto di un ospedale militare. Tenne suo figlio in braccio solo cinque ore

Nessuna esperienza è stata identica su questo punto. Ci so-

no figli che hanno deciso di fare causa contro i propri genitori i quali, dopo il risultato del Dna, sono diventati sequestratori, aguzzini, delinquenti. La Donda ha più volte dato del ladro al suo patrigno, anche se confessa di averlo perdonato e di visitarlo spesso nel carcere.

Per Estela, un abbraccio è bastato. Non vuole che suo nipote le renda omaggio, né che dedichi alla nonna passeggiate sotto il sole, compagnie nel cortile di casa. Niente, tranne la sua prelibata crostata, che Guido ha già assaggiato e pubblicamente elogiato.

A quelli che hanno dubbi sulla propria identità, che temono il peso dell'esposizione pubblica, che esitano a rivolgersi alle Nonne, la Carlotto rassicura: «Vi aspetta solo libertà e amore. Nessuno vi dirà a chi dovrete voler bene, dove dovrete vivere o cosa dovrete fare».

Questa settimana, il nipote ritrovato di Estela ha dovuto ribadire o rettificare il suo nome davanti alla giustizia civile. Ha scelto Ignacio, quello adottivo. Comunque vada, al suo paesino tutti lo chiamano Pacho.

Estela, intanto, ha mollato il bastone con cui camminava. Una verità così ti guarisce. Ha anche deciso di non pubblicare più il solito necrologio nelle ricorrenze della morte di sua figlia: Laura è rinata. «Sei mio figlio, identico! Ti vedo e vedo solo lui» ha esclamato la nonna paterna, quando l'ha conosciuto. Guido le regala un sorriso e risponde: «Hai visto, nonna? Li abbiamo fregati questi assassini».

I torturatori alle sbarre hanno tutti ricevuto l'ergastolo. ■